



EMANUELE PILI

A PRECIOUS BOND. FRIENDSHIP IN THE YOUNG ROSMINI'S LETTERS (1813-1819)

UN PREZIOSO LEGAME

L'AMICIZIA NELLE LETTERE DEL GIOVANE ROSMINI (1813-1819)

Starting from the recent publication of the young Antonio Rosmini's letters (1813-1819), the author of this paper intends to probe the topic of friendship within the formation of the Roveretan philosopher. In particular, two interconnected aspects will emerge. On the one hand, the relevance of the relationships – often qualified by a deep friendship – in which Rosmini matured both as man and scholar. On the other, starting from the personal experience and the several contents he studied, his high conception of friendship.

I. L'OCCASIONE

La recente pubblicazione in edizione critica dei primi due volumi delle lettere di Antonio Rosmini, sapientemente curata da Luciano Malusa e Stefania Zanardi,¹ offre una notevole quantità di materiale per gli studiosi interessati ad approfondire la maturazione umana ed intellettuale di uno dei pensatori più significativi della prima metà dell'Ottocento europeo. Le 323 epistole rinvenute danno uno spaccato sul variegato universo di rapporti nei quali Rosmini era in-

¹ Cfr. A. ROSMINI, *Lettere I: 2 giugno 1813 – 19 novembre 1816*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 61, Città Nuova Editrice, Roma 2016 (d'ora in poi: *Let. I*); ID., *Lettere II: 27 novembre 1816 – dicembre 1819*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, Città Nuova Editrice, Roma 2016 (d'ora in poi: *Let. II*).



serito, e consentono di apprezzare gli interessi, i progetti, le aspirazioni, le intuizioni e i sentimenti che albergavano nell'animo del nostro giovane Autore.² I primi scambi epistolari risalgono, secondo quanto rinvenuto, agli anni 1813-1816, quando Rosmini frequenta, dapprima, le scuole ginnasiali roveretane e, poi, secondo quanto deciso da un gruppo di famiglie roveretane, la scuola liceale privata, guidata da Pietro Orsi. Un secondo plesso di lettere, invece, è quello degli anni 1816-1819, quando Rosmini prosegue gli studi universitari a Padova (torna a Rovereto nel luglio-dicembre 1819). Complessivamente, i corrispondenti sono quindi i familiari, i docenti, persone di cultura, i primi compagni di studi e altri giovani, con i quali Rosmini ha modo di intrattenere scambi epistolari di varia natura, che non di rado risentono sia degli stessi argomenti – dapprima di natura letteraria, poetica, spirituale, e poi anche filosofica e teologica – che egli approfondisce, sia dell'atmosfera culturale delle vivaci Rovereto e Padova.³

Tra le molte tematiche percorribili, abbiamo scelto di studiare l'epistolario rintracciando i principali motivi riconducibili all'amicizia. Non si tratta di ricostruire una "teoria" dell'amicizia, sebbene altri scritti giovanili ne lasciano trasparire la presenza.⁴ Piuttosto, in questa sede, cercheremo di dischiudere due profili diversi, ma profondamente legati: da un lato, la rilevanza delle relazioni, spesso qualificate da una profonda amicizia, nelle quali Rosmini è maturato come uomo e come studioso (sarà l'aspetto preponderante); dall'altro, l'alta concezione che egli si era formato, a partire dalla personale esperienza e dalle molteplici letture di cui si nutriva, della stessa amicizia. L'argomento, assai poco frequentato, non è affatto secondario. Rosmini, infatti, è stato arricchito in maniera decisiva, probabilmente anche per dei veri e propri percorsi intellettuali, dalle amicizie strette negli anni della formazione. Non di meno, egli trova nell'amicizia una delle tematiche che, secondo un'espressione del 1816, più gli «vanno a sangue».⁵ D'altra parte, come ha sottolineato De Giorgi, l'amicizia non è

² Per quanto riguarda il contesto più generale del giovane Rosmini, della sua formazione e del suo epistolario, cfr. gli imprescindibili lavori di F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003; ID., *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, il Mulino, Bologna 1995; L. MALUSA – S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati un "cantiere" per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013. A questa puntuale e stimolante introduzione va affiancata quella dell'edizione critica delle lettere di Rosmini: L. MALUSA, *Il giovane Antonio Rosmini, ossia il desiderio di una comunicazione "intelligente ed amica". Introduzione alle lettere del periodo della formazione*, in *Let. I*, pp. 25-131 (con relativa e ampia bibliografia, curata da Stefania Zanardi, ivi, pp. 133-142).

³ Cfr., DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., pp. 15-21 e pp. 79-86; MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., pp. 41-51 e pp. 127-152.

⁴ Penso, segnatamente, agli scritti *Delle laudi dell'amistà* (ASIC, A. 2, 70/A/1) ed al *Dialogo tra Cieco e Lucillo* (ASIC, A. 2 - 60/D), tuttora inediti.

⁵ *Let. I*, p. 387.

un estrinseco e astratto luogo retorico tradizionale: toccava invece sia uno degli insegnamenti più forti che venivano al giovane dall'ambiente familiare [...] sia un aspetto del suo vissuto esistenziale al quale [Rosmini] cominciava a riservare un'importanza sempre maggiore. Tale importanza attribuita all'amicizia sarebbe in effetti rimasta come una delle caratteristiche di tutta la sua vita.⁶

Oltre alle figure genitoriali, Pier Modesto e Giovanna, Rosmini trovò un fondamentale punto di riferimento nello zio Ambrogio, architetto e brillante intellettuale, dal quale ricevette non una semplice educazione estetica,⁷ ma l'introduzione «ad una ben più vasta problematica teorica, fu l'inserimento, in maniera naturale e quasi inconsapevole, in un orizzonte filosofico ricco di potenzialità».⁸ La prosa ed i tentativi di poesia rosminiani, che in questi anni sono influenzati molto anche dalla figura del filippino Antonio Cesari, sono in costante ricerca del purismo della lingua italiana, ispirandosi agli scrittori del Trecento (Petrarca e Boccaccio, in particolare) e del Cinquecento (tra gli altri: Bembo, Ariosto, Tasso). Tuttavia – nonostante l'impegno sincero e, di anno in anno, l'oggettivo miglioramento –, lo stile acquisito da Rosmini «è non di rado pesante e talvolta impervio»,⁹ adoperando, non sempre felicemente, «vocaboli e costrutti molto ricercati».¹⁰ Il tono del suo scrivere, che alterna, e talora coniuga insieme, formalità e confidenzialità, varia a seconda del destinatario: «Con i familiari e con le persone più ragguardevoli è di prammatica, secondo l'uso allora invalso, il “Lei”; con gli amici il “Voi”. Ma diverse volte Rosmini passa al “Tu”».¹¹

Nell'affrontare la tematica dell'amicizia – già tra il 1812 e il 1813 – «appariva essenziale la lettura delle opere di Cicerone e di Seneca».¹² Ma i riferimenti sono molteplici: da Aristotele a Boezio, passando per Virgilio e Ovidio, fino a Cassiodoro, agli autori del periodo patristico (Origene, Giovanni Crisostomo, Agostino d'Ipbona, Girolamo), e poi a Dante, Ficino, Poliziano, Chiabrera, Francesco di Sales (oltre a quelli già citati in precedenza).¹³

⁶ DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., p. 41.

⁷ Cfr. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., pp. 30-31.

⁸ Ivi, p. 31.

⁹ MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., p. 37.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, p. 36.

¹² DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, cit., p. 36.

¹³ Il sottoscritto sta lavorando all'edizione critica dei due manoscritti giovanili poc'anzi menzionati e risalenti al 1813: *Delle laudi dell'amistà* (ASIC, A. 2, 70/A/1) e il *Dialogo tra Cieco e Lucillo* (ASIC, A. 2 - 60/D). I due scritti danno un'ulteriore e solida testimonianza delle fonti rosminiane.

II. AMICIZIA FONDATA IN DIO

Per rendersi conto dell'attenzione riservata all'amicizia, si può partire proprio da alcune delle prime lettere rinvenute. In effetti, il 3 agosto 1813 Rosmini si rivolge a Simone Michele Tevini – che, insieme a Luigi Sonn, è tra i suoi amici più cari –, confessando: «io amo molto il conversare cogli amici, con que' specialmente co' quali posso imparare». ¹⁴ Successivamente, il 22 ottobre 1813, egli scrive al cugino Antonio Fedrigotti, che aveva mostrato segni di una vocazione al sacerdozio, al fine di accompagnarlo nel pensare insieme la bellezza di tale vocazione:

Sapendo che tu se' presso alla deliberazion della vita, e che molto inchini e pieghi verso lo Stato Sacerdotale ho creduto dovere dell'amicizia che da gran tempo mi stringe dolcissimamente, di dirne alcuna cosa. E questo non m'è paruto dover far meglio, che mandandoti un'orazione ¹⁵ [...]. Né io già con ciò intendo di persuaderti, e indurti a questo genere di vita, il quale tanti grandi uomini veggiamo aver temuto grandemente, ma solo di darti piena cognizione del bello di questo stato. Pure, oh mi venisse fatto come a Basilio di Crisostomo! ¹⁶

L'amico intende rinforzare l'altro nel suo desiderio, mostrando e illuminando ulteriormente che cosa egli desidera. È probabile – anche se, al riguardo, non vi sono riferimenti espliciti – che anche Rosmini avesse già qualche sentore per la medesima vocazione, ma qui egli preferisce richiamare il *De Sacerdotio* di Giovanni Crisostomo, quasi a voler impersonare Basilio – per Rosmini: Basilio Magno, ma oggi sappiamo trattarsi di un personaggio immaginario all'interno di una *fictio rhetorica* ¹⁷ –, colui che amava Crisostomo più di tutti gli altri suoi amici, colui con il quale «bisognava consigliarsi sulla migliore strada di vita da scegliere». ¹⁸ Il rapporto con il cugino Fedrigotti doveva essere, in effetti, particolarmente profondo, tale che la loro amicizia – secondo le parole di Rosmini, in una lettera del 20 marzo 1814 – si fondava in Dio, alla luce del quale vivere insieme ogni aspetto della propria vita, dal divertimento alla preghiera. ¹⁹ Il 10 ottobre dello stesso anno, peraltro, Rosmini definisce Fedrigotti come «uno de' più cari amici, ch'io m'abbia al mondo», ²⁰ e, poiché era diverso tempo che non riusciva a rispondere ad un paio di sue lettere,

¹⁴ *Let. I*, p. 152.

¹⁵ È il discorso *Delle laudi del sacerdozio*, pronunciato il 27 maggio 1813 in occasione dell'ordinazione sacerdotale di Luigi Sonn e di Simone Michele Tevini: di questo scritto non rimane che qualche foglio e parte di un'introduzione (ASIC, A. 2, 73/A, 70v).

¹⁶ *Let. I*, p. 154.

¹⁷ Cfr. A. QUACQUARELLI, *Introduzione*, in GIOVANNI CRISOSTOMO, *Il sacerdozio*, Città Nuova Editrice, Roma 1989², p. 19.

¹⁸ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Il sacerdozio*, cit., I, 1, p. 27.

¹⁹ Cfr. *Let. I*, p. 171.

²⁰ *Ivi*, p. 215.

aggiunge: «Oggi non per tanto, è pure venuto quel benedetto momento d'ozio, in cui possa soddisfare a' doveri dell'amicizia, e di quella carità, che ne fa tutti fratelli, e insieme strettamente ne lega co' legami i più soavi, e i più dolci. O bella amicizia! E oh carità beata, e santa!».²¹

In nuce, l'ancor giovanissimo Rosmini concepisce il legame amicale come l'occasione nella quale ognuno dei due, proprio in virtù del rapporto interpersonale, può accompagnare l'altro a Dio. Quasi come in una forma di vicarietà reciproca, ognuno vive talmente nell'altro che può parlare in sua vece, sostituendolo. La lettera precedente, in effetti, si chiude con queste raccomandazioni: «tutto offerite a Dio; [...] con lui conversate spesso; e quando sete nel più stretto colloquio con esso Lui, allora presentategli pur me povero, e meschinissimo suo servitore; e gridate per me PIETÀ».²²

L'amicizia stringe in unità le due persone; in un'unione che, essendo essenzialmente pneumatica, non conosce indebolimento o fine, nonostante la distanza fisica.²³ Rosmini, in uno dei passaggi forse più suggestivi, si interroga su questa natura spirituale dell'amicizia e, quasi come suo paradosso, sul costante desiderio di incontrarsi, di abbracciarsi, di guardarsi negli occhi, di ridere insieme. Si tratta della lettera del 27 ottobre 1814, da lui scritta in attesa di incontrare il solito cugino:

Antonio mio dolce, fate presto a venire, che io v'attendo a braccia aperte, e mi par mill'anni, che mai non movete. Voi sete pur sempre meco, ma sì fatta è la natura degli amici, che quantunque l'amicizia sia negli animi, pur amano ancora di vedere gli amici, e di sentirli favellare, e di trastullarsi e sollazzarsi seco, forse per la meravigliosa unione che è fra l'anima nostra e 'l corpo. Io v'amo, credetelo pure, e io v'amo con un amore non da dozzina, o comunale, o basso e vile; ma raro, e particolare, e alto e nobile [...]. E veramente state certo, che questo è quell'amore che mai non minuisce, né per lontananza scema, né per tempo manca e sfuma; ma sempre sta, e dura eguale.²⁴

Emerge, dunque, la dimensione corporale come costitutiva della relazione di amicizia, poiché – Rosmini sembra suggerire questo – è proprio in virtù dell'ilemorfismo che la distanza, benché non rompa il rapporto, non appaga pienamente e, anzi, domanda, *hic et nunc*, il contatto, l'incontro reale, uno stare insieme incarnato.

III. AMICIZIA COME CONDIVISIONE

Un altro tratto caratteristico della concezione dell'amicizia, in queste prime epistole, è quello della condivisione. Non sono rare, infatti, le espressioni attraverso cui Rosmini intende l'amicizia come quel luogo dove si mette a nudo il proprio essere. In una lettera del maggio 1816,

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. la lettera al cugino Giovanni Fedrigotti, 3 gennaio 1816, *ivi*, pp. 356-357.

²⁴ *Ivi*, p. 221.

egli scrive a Leonardo Rosmini, un altro cugino, lamentandosi di non aver abbastanza tempo di conversare di quelle cose che «proprie son degli amici, scaricando il proprio cuore, ogni tristezza, ogni disegno che si concepisce aprendo, e dichiarando, e il proprio stato, e le circostanze della vita quotidiana manifestando, tutto insomma, tutte le cose del cuore». ²⁵ Nel 1815, peraltro, Luigi Sonn condivide con Rosmini che sta attraversando una situazione assai dolorosa. Il 22 dicembre dello stesso anno, Rosmini, nel cercare di alleviargli la sofferenza, risponde così:

[...] sento veramente quanto sia vero che gli amici nelle tribolazioni ci servono di conforto; perciocché offendendomi voi col pingermi il vostro stato di melanconia e quasi dilacerandomi; sento nel medesimo tempo come alla ferita porgete conforto e medicina, e come l'amicizia la quale le triste avventure m'annunzia essa sì vagamente me le rechi innanzi che non tanto sento l'animo dalla tristezza del loro aspetto conturbato; quanto dalla leggiadria e soavità dell'amistà sentolo risuscitato e occupato in una squisita dilettazione. ²⁶

È interessante che si legga la condivisione proprio come il luogo nel quale già si dà qualche cosa della risurrezione, qui intesa come l'uscita dalla sofferenza. La comunione, però, è comunione di ciò che si è e di ciò che si ha. Così, il 24 giugno 1814, scrivendo a Luigi Sonn e a Simone Michele Tevini, Rosmini raccomanda di procurarsi *La città di Dio* di Agostino, che a lui arriverà presto, ma poi aggiunge: «[...] non di meno potete sempre dire con verità d'averla, perché secondo suona il proverbio greco: *Tutte le cose degli amici sono comuni*. ²⁷ E a vostro senno voi potete disporre di me e delle cose mie». ²⁸ Si tratta di un motivo che ritorna anche in una lettera del gennaio 1818, quando Rosmini chiede a Pietro Orsi di intercedere presso i suoi genitori, e in particolare la madre, affinché si convincano a comprare una intera biblioteca. Tra le ragioni dell'impegnativo acquisto, Rosmini riserva un ruolo specifico a quella della condivisione: «Io sarei fortunato se la avessi; Ella sa quello che Ella medesimo m'impose, cioè di fare una biblioteca che faccia onore alla nostra Città, e più che sia utile a tutti gli amici». ²⁹ A conferma di queste parole, segue un'altra epistola del maggio 1818, inviata ad Antonio Fedrigotti (che nel frattempo si era

²⁵ Ivi, p. 440. Nell'agosto del 1815, Rosmini scrive a Luigi Sonn in intima confidenza: «v'apro tutto l'animo; né in esso v'è alcun luogo riposto che qui a voi non faccia palese» (ivi, p. 278). In un'altra lettera a Matteo Tevini (del 31 dicembre 1815), fratello di Simone Michele, Rosmini stimola l'amico a non trattenersi nella condivisione (ivi, pp. 351-352).

²⁶ Ivi, p. 338.

²⁷ Il proverbio è attribuito, secondo varie testimonianze, a Pitagora (cfr. DIOGENE LAERZIO, *De vitis philosophorum*, VIII, 10; PLATONE, *Fedro*, 279 b-c; ID., *Leggi*, V, 739 c; ID., *Repubblica*, V, 449 c; ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, Θ, 8-9, 1159 b 30-35; si ritrova anche nella forma latina in TERENCE, *Adelphoe*, 804).

²⁸ *Let. I*, p. 183.

²⁹ *Let. II*, p. 155.

traferito a Innsbruck per motivi di studio), nella quale si attesta il poderoso acquisto e la medesima intenzionalità:

Sappi che ho comperati molti libri bellissimi, e che n'ho mandate già a casa quindici Casse, cinque delle quali sono più grandi assai di quelle dell'anno scorso: e ne ho qui meco degli altri. [...] Avrai forse fatti degli acquisti anche tu, per essere utile e caro a te stesso, agli amici, alla patria.³⁰

IV. AMICIZIA E LIBERTÀ

Dalle lettere di questi anni, traspare altresì la libertà che è implicata in ogni autentico rapporto di amicizia. Ne abbiamo un'interessante testimonianza alla fine dell'agosto del 1815, quando Rosmini intende presentare all'amico Luigi Sonn un altro giovane, Giuseppe Bartolomeo Stoffella, dicendo di averlo incoraggiato a contattarlo, pur senza conoscerlo: «Io l'ho esortato a scrivervi come ad amico; e così voi vedete come usi della vostra amicizia, la quale istimo tanto esser cosa mia che ne dispongo e la dono a chi mi piace».³¹ Il rapporto con Sonn è, in effetti, preziosissimo: «l'anime nostre – gli confida Rosmini alla fine del 1816 – dapprima furono ravvicinate e poi in soave amicizia congiunte».³² Un'amicizia che propizia la libertà di condividere sinceramente che cosa ognuno pensa dell'altro, fino a desiderare una vita comune, come Rosmini spera, da quanto scrive a Sonn nel giugno del 1819:

Se ci fosse una casa di Preti che fanno vita comune che bella cosa! Era il desiderio anche di S. Agostino [...]; e chi sente in cuore *virtù, ed amicizia* credo che non possa a meno di concepir sì bel desiderio. Concordia di studj, unione di preghiere, conglutinamenti di anime, che più? Cristo fra noi: tutti uno in Cristo.³³

Ma una analoga libertà di rapporto si riscontra anche con Pietro Orsi. Con lui, Rosmini si lascia coinvolgere in dialoghi profondi, nei quali egli può aprirsi e mostrare ciò a cui intimamente anela: desideri di studio, di lode a Dio e ai fratelli che rendono tutto dolce e nulla la fatica.³⁴ In onore al suo maestro, Rosmini dedica anche *La canzone sull'Amicizia*, composta da otto stanze di diciotto versi ciascuna.³⁵ La libertà della loro relazione, però, è data anche dalla testimonianza di vivaci dibattiti filosofici, come si ricorda in una lettera della fine di gennaio 1816, scritta al cugino Giovanni Fedrigotti: «quanti contrasti non abbiamo avuto con Don Pietro! quante volte siamo

³⁰ Ivi, p. 192.

³¹ *Let. I*, p. 287.

³² *Let. II*, p. 48.

³³ Ivi, p. 324.

³⁴ Cfr. *Let. I*, pp. 302-304, in particolare p. 304.

³⁵ Cfr. *Radice Annali*, I, p. 245.

stati in calda zuffa! Di quelle cioè, nelle quali acquistano e egualmente tanto il vincitore che il vinto, e questo secondo non si lagna della sconfitta». ³⁶

La parresia comunicativa sembra una precisa caratteristica del dialogo con Orsi. Nell'agosto dello stesso anno, Rosmini quasi si scusa col maestro della forse eccessiva condivisione, ma qui – semmai – traspare la grande fiducia verso di lui:

E pure, Don Pietro, questo è il mio stile; e mi parrebbe di dover mutar natura e tramutarmi in un altro se lo dovessi cangiare: grandemente mi rallegro, e mi par di usare de' diritti più sacri dell'amicizia, ragionando cogli amici di quello che si ha nel cuore; e scrivendo ad essi le proprie occupazioni, i propri studj, la propria vita; ovvero lo stato dell'animo e liberamente quei sentimenti che di presente si ravvolge ed occupano lo spirito. Così amerei vivamente che tutti gli altri facessero con me. ³⁷

Il legame con Orsi, peraltro, non sarà mai dimenticato e, anzi, aiuta a comprenderne l'importanza il fatto che Rosmini ricorderà il prezioso insegnamento del maestro anche nel suo maturo *Degli studi dell'Autore*. ³⁸ In questo testo, traspare come sia lo stesso Rosmini a percepire l'unità del suo percorso intellettuale come inaugurato fin dai primi anni di studio. Certo, si tratta di un racconto a posteriori, riletto alla luce della sua maturità intellettuale, ma, in effetti, non dovrebbe essere considerato secondario che è proprio l'età della gioventù, come spesso ancor oggi accade, quella segnata dalle scelte, intellettuali ed esistenziali, decisive per la vita futura. È così anche per Rosmini, che – in queste lettere – lascia traccia della sua vocazione personale e culturale. Nel 1816, proprio dopo un elogio dell'amicizia, ³⁹ egli rivela al cugino Giovanni Fedrigotti, in un'epistola già citata, il progetto che, di fatto, lo avrebbe accompagnato per l'intera vita:

Io desidererei (quello che non si è mai veduto insino a qui malgrado di tanti scritti sopra ciò) un libro, che mostrasse in tutte le cognizioni umane, comprese anco come gran parte religiose quella bellissima unità, quel tutto formato dal gran fine, e scopo comune da quello cioè dove mettono capo tutti gli altri fini particolari, mezzani, soggetti! Come si schiarirebbe per questa la vera idea che si dee avere di ciascuna scienza! ⁴⁰

Il progetto di una grande enciclopedia cristiana, che racchiude l'idea di una certa unitarietà del sapere, e dunque anche dell'intrinseco rapporto di filosofia e teologia, ha origine in queste primissime, tanto luminose quanto iniziali, intuizioni. Disegno enciclopedico, beninteso, che Ro-

³⁶ *Let. I*, pp. 387-388.

³⁷ *Let. II*, p. 361.

³⁸ Cfr. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 100-101. Cfr. anche S. BORNANCIN, *Il maestro di Rosmini*, in «Rosmini studies», 2016, III, pp. 217-245.

³⁹ Cfr. *Let. I*, p. 386.

⁴⁰ *Let. I*, p. 389.

smini non pensa di realizzare in solitaria, ma in comunione con altri: gli amici che vengono costantemente ricercati e coinvolti per immaginare e architettare questo grande progetto.⁴¹

V. DIFFICOLTÀ RELAZIONALI

I rapporti interpersonali, tuttavia, non sono sempre caratterizzati da idillio. Tra le diverse occasioni nelle quali Rosmini si trova a dover gestire situazioni più complesse, è interessante ripercorrere alcune epistole inviate a Luigi Martello, a Giuseppe Bartolomeo Stoffella e al fratello Giuseppe. Il primo, coetaneo e amico di Rosmini fin dai tempi del ginnasio, da quando si trasferisce a Innsbruck per motivi di studio – nell'anno scolastico 1815-16 – incontra alcune difficoltà di rapporto con l'amico roveretano, che, dall'inizio del 1816, mostra di non condividere alcuni suoi comportamenti (sappiamo, inoltre, che Rosmini aiuterà economicamente l'antico compagno di studi, il quale, comunque, restituirà la somma ricevuta). È rilevante che, in una delle prime lettere, scritte anche a nome di Orsi, non si lasci spazio – nonostante la durezza dei toni – alla rottura del legame, ma, al contrario, se ne incentivi il rinnovamento, alla luce dell'alto ideale dell'amicizia.⁴² Qualcosa di analogo si ritrova anche nel rapporto con Stoffella,⁴³ che aveva con Rosmini un legame tanto stretto, perché frequentavano la scuola con Orsi e dividevano la stessa casa a Padova, quanto complicato, poiché l'intensa collaborazione comportava anche divergenze di varia natura, che talora spazientivano il giovane Rosmini.⁴⁴ Complessivamente, il giudizio di quest'ultimo non è sempre coerente: da un lato, come visto in precedenza, nel 1815 Rosmini incoraggia Stoffella a scrivere a Sonn per il suo genio, fino a raccomandarlo, nel 1819, per una cattedra di insegnamento a Rovereto;⁴⁵ dall'altro, egli lo considera sregolato e superbo.⁴⁶ È interessante rimarcare il modo in cui Rosmini si rivolge a questo singolare amico in una lettera dell'aprile del 1819:

Io metto per somma legge dell'Amicizia che l'uno amico promuova il bene dell'altro, e che questo sia l'unico interesse che la forma. Appoggiato su questo principio io mi son dato con tutta la forza a me possibile ad eseguire la parte mia. Sì, caro fratello, la mia consolazione fu sempre il vostro avanzamento nella virtù. [...] Ma voi certamente, lasciate ch'io vi parli con libertà, non corrispondeste intieramente ai

⁴¹ In questa sede, abbiamo lo spazio solo per accennare al progetto di una *Società degli Amici*: cfr., in proposito, S. ZANARDI, *La Società degli Amici di Antonio Rosmini-Serbati*, in «Filosofia Italiana», XI, 2016, 1: <http://www.filosofia-italiana.net/announdicesimo-uno/> (15 gennaio 2018).

⁴² Cfr. *Lett. I*, p. 385.

⁴³ Sulla sua figura cfr. MALUSA, *Il giovane Antonio Rosmini*, cit., pp. 67-70.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 67.

⁴⁵ Cfr. *Lett. II*, p. 330.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 339.

miei desiderj ed alle mie cure. [...] Ho quindi fatto sembante di non volere più con voi nessuna amicizia; acciocché se m'eravate amico vi addoloraste, e pensaste a voi stesso, e se tale non m'eravate conoscessi io alla fine con chi trattava. [...] Eccovi, io vi manifesto me stesso. In me ravvisate sempre un fratello in Gesù Cristo pronto a farvi del bene col proprio discapito. [...] Sì, vi sono anche amico; non ho infranti i legami, ma mi si sono nulla di meno aggravati questi ceppi di ferro; sì, io vi sono amico, ma sono un amico a cui l'Amicizia altro non dà che tristezza ed afflizione; un'amico che non conosce quello con cui è stretto, che non sa se l'amico suo sia una larva sotto cui nascondasi l'interessata perfidia: vi sono amico finalmente se amico si può dir quegli che è pronto a fare altrui qualunque beneficio egli possa, senza attenderne alcuno.⁴⁷

In fondo, in questo passaggio è racchiusa molta dell'"ambiguità" di Rosmini nella gestione di questo rapporto. Il suo giudizio è severo, ma al tempo stesso sembra non voler essere definitivo, tale da chiudere la relazione. E, in effetti, la raccomandazione di Stoffella a Sonn per un insegnamento nel ginnasio di Rovereto, è successiva all'epistola citata (verso il giugno 1819).⁴⁸ Ciò significa che veramente Rosmini resta a disposizione dell'amico, anche se il loro rapporto, alla fine, è destinato a non durare.

Un'altra relazione «tormentata»⁴⁹ è quella con il fratello Giuseppe. A differenza di Margherita e Antonio, gli altri suoi fratelli, egli non presenta particolari talenti e, anzi, oggi la sua condizione psico-fisica sarebbe studiata, per lo stile di vita dissipato e disordinato, come un caso di disadattamento.⁵⁰ Agli occhi dei familiari, Giuseppe appare svogliato e nullafacente, talvolta come affetto da un «male incancrenito»⁵¹ che rende il suo carattere duro «come un macigno».⁵² Il giovane Antonio, di concerto con l'intera famiglia, prova a suggerire delle vie d'uscita da questo malessere, ma, ogni volta, i suoi tentativi sostanzialmente falliscono e, semmai, tradiscono una non sufficiente attenzione alle difficoltà di Giuseppe: «forse talvolta Antonio non riesce a "penetrare" nella crisi esistenziale del fratello».⁵³ Occorre ricordare, tuttavia, che l'atmosfera sociale nella quale i Rosmini vivono richiedeva che certi obiettivi formativi, per una famiglia come la loro, venissero raggiunti (Giuseppe supera a fatica l'istruzione di base). E c'è da dire, ad ogni buon conto, che quando si sono manifestati alcuni timidi miglioramenti era perché la famiglia cercava

⁴⁷ Ivi, pp. 306-307.

⁴⁸ Cfr. la lettera a Stoffella del 19 giugno 1819, ivi, p. 330.

⁴⁹ MALUSA, *Il giovane Antonio Rosmini*, cit., p. 58.

⁵⁰ Cfr. ivi, p. 60.

⁵¹ Lettera a Pier Modesto Rosmini, 25 marzo 1818, in *Lett. II*, p. 177.

⁵² Lettera a Pier Modesto Rosmini, 15 aprile 1818, ivi, p. 185.

⁵³ MALUSA, *Il giovane Antonio Rosmini*, cit., p. 60. Cfr. anche la severissima lettera inviata a Giuseppe nel maggio 1818, in *Lett. II*, p. 193

di intervenire positivamente, con fermezza ma anche con carità e premurosità.⁵⁴ Ne dà testimonianza, tra le altre, una lettera di Rosmini del 13 gennaio 1818, di cui riportiamo i momenti salienti:

[...] Caro fratello, e in che altro si conosce l'amor verace d'alcuno se non se nel desiderio che ei mostra coll'opere e colle parole di giovare al suo amico? [...]. Vero è che queste mie parole altro non fanno che percuoter le orecchie, e Iddio solamente parla nel cuore degli uomini: [...] e come comparte Iddio le sue grazie? [...] Egli ci parla amorevolmente per mezzo delle prosperità e delle disgrazie; per mezzo degli avvenimenti che secondano la nostra volontà, e per quelli che ce la impediscono e rompono; per mezzo di quelle persone che ci amano e di quelle che ci odiano [...]. Io vi confesso, o fratello, che sento questa voce in tutti i miei casi buoni od avversi, in tutti gl'incontri, in tutti i discorsi che mi si fanno: quando mi parla il mio maggiore, quando mi parla il mio inferiore, quando mi parla l'eguale: quando mi parla il dotto e quando mi discorre l'indotto: anche per bocca d'una abietta servetta Iddio ci parla talvolta. [...] Questo, o fratel caro, si è il segnale di verace amore che io vi do, di volere sempre più aprire le orecchie ed il cuore alle istruzioni continue che ci porge Iddio per mezzo di ogni uomo. [...] Se fate bene io veggo che tutti s'allegnano: se fate male tutti se ne dolgono, [...] e co' loro rimproveri vi perseguitano: trasportati dal zelo vi dicono anche delle cose che voi credete insulti. E pur tutto questo è amore, è tenerezza per voi. Ah no, caro fratello, non vogliate mai nascondere a voi medesimo chi vi ama, anzi vogliate conoscerli, e conosciuti riamateli. A me certamente nulla è più dolce che di amare gli amici anzi gli uomini tutti, corrispondere e assecondare li sforzi che da altrui si fan per giovarmi, e dirò anche, se volete, nulla mi è più dolce che sopportare i difetti degli altri. Imperciocché qual uomo è senza difetto? E se io sopporto gli altrui godo di adempire la legge che ci dà Iddio per bocca di S. Paolo: *Alter alterius onera portate* (Gal 6, 2) [...]. Voi da capo ai piedi reso più perfetto e più saggio, imperciocché io credo che non siavi uomo che resister possa alla violenza dell'amore [...]. Pregate Iddio che diavi lume; molto, e caldamente pregatelo, e poi scegliete un amico dotto e fedele che vi diriga; allora assicuratevi quello esser l'organo per cui Iddio vi vuol ricolmare delle sue grazie: allora mettetevi intieramente nelle sue braccia, confidatili tutto voi stesso, ponete ogni cura nell'informarlo bene di tutta la vostra situazione, di tutto quello che avviene in voi: non sia luogo alcuno sì rimoto e picciolo nel vostro cuore che voi non ricerchiate e poi non ne facciate partecipe il vostro *Direttore*: i suoi consigli poi ed i suoi precetti seguite fino all'ultima esattezza e camminerete una via larga e facile e sicura.⁵⁵

Nell'esortare alla nascita e alla crescita delle virtù, Antonio invita il fratello Giuseppe a scoprire i piani di Dio per la sua vita nella relazione con l'altro, apprezzandone i pregi e portandone i difetti, poiché è solo nell'incontro con l'altro – qualsiasi altro che, per fede, Dio mette al proprio fianco – che si conosce e si delinea il progetto della vita personale. Rosmini, soprattutto nell'ultima parte, pensa, tra gli altri, all'insegnamento di Francesco di Sales, il quale incentiva – nella sua *Introduction à la vie dévote* (1609) – una costante comunione col proprio direttore spirituale. È dietro a questo tipo di approccio, spronante e affettuoso insieme, che Giuseppe mostra piccoli segni di miglioramento e, commosso e motivato da quella lettera, chiede di soggiornare a Padova con il fratello, per tentare di riprendere gli studi e di rendere più regolare la sua vita. Il tentativo,

⁵⁴ In una lettera del 9 marzo 1817, ad esempio, Antonio esprime a Giuseppe l'affettuoso desiderio di rivederlo: cfr. *ivi*, p. 84.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 161-164.

però, fallisce, come Antonio – nonostante il suo impegno – mostrava di intravedere fin da subito: che Giuseppe cresca – scrive a Pier Modesto, poco dopo aver accolto in casa il fratello – «è un pretto *miracolo*. E pure io lo spero, perché Iddio è infinitamente buono; e concede ogni cosa a chi nel prega con fede». ⁵⁶

emanuele.pili@gmail.com

(Università degli Studi di Genova – Istituto Universitario “Sophia”)

BIBLIOGRAFIA

Testi di Antonio Rosmini:

Introduzione alla filosofia, a cura di P.P. OTTONELLO, Città Nuova Editrice, Roma 1979.

Lettere I: 2 giugno 1813 – 19 novembre 1816, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 61, Città Nuova Editrice, Roma 2016.

Lettere II: 27 novembre 1816 – dicembre 1819, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 62, Città Nuova Editrice, Roma 2016.

Letteratura critica:

S. BORNANCIN, *Il maestro di Rosmini*, in «Rosmini studies», 2016, III, pp. 217-245.

F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003.

-, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, il Mulino, Bologna 1995.

L. MALUSA – S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati un “cantiere” per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013.

S. ZANARDI, *La Società degli Amici di Antonio Rosmini-Serbati*, in «Filosofia Italiana», XI, 2016, 1: <http://www.filosofia-italiana.net/announdicesimo-uno/> (15 gennaio 2018).

⁵⁶ *Let. II*, p. 167.